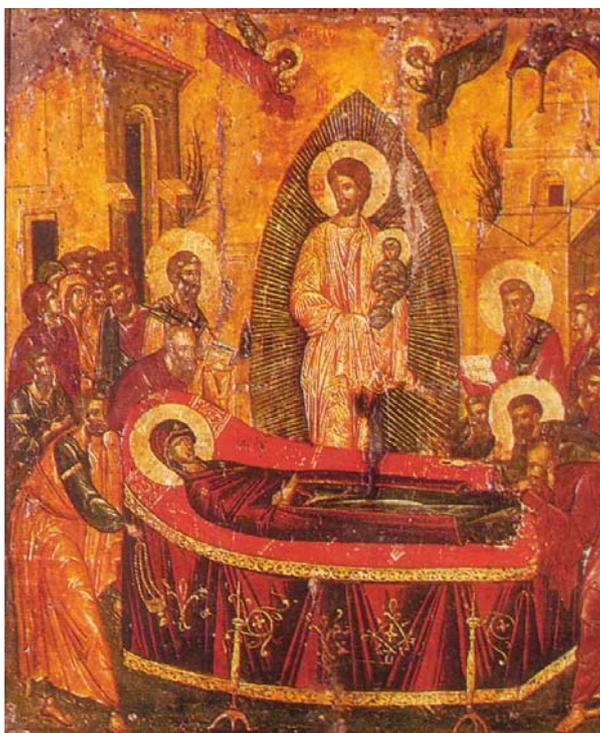


« Era conveniente che colei che nel parto aveva conservato integra la sua verginità conservasse integro da corruzione il suo corpo dopo la morte. Era conveniente che colei che aveva portato nel seno il Creatore fatto bambino abitasse nella dimora divina. Era conveniente che la Sposa di Dio entrasse nella casa celeste. Era conveniente che colei che aveva visto il proprio figlio sulla Croce, ricevendo nel corpo il dolore che le era stato risparmiato nel parto, lo contemplasse seduto alla destra del Padre. Era conveniente che la Madre di Dio possedesse ciò che le era dovuto a motivo di suo figlio e che fosse onorata da tutte le creature quale Madre e schiava di Dio. » (san Giovanni Damasceno)

**15 AGOSTO SI FA MEMORIA
DELLA KÌMISI (DORMIZIONE) DELLA SANTISSIMA MADRE-DI-DIO**

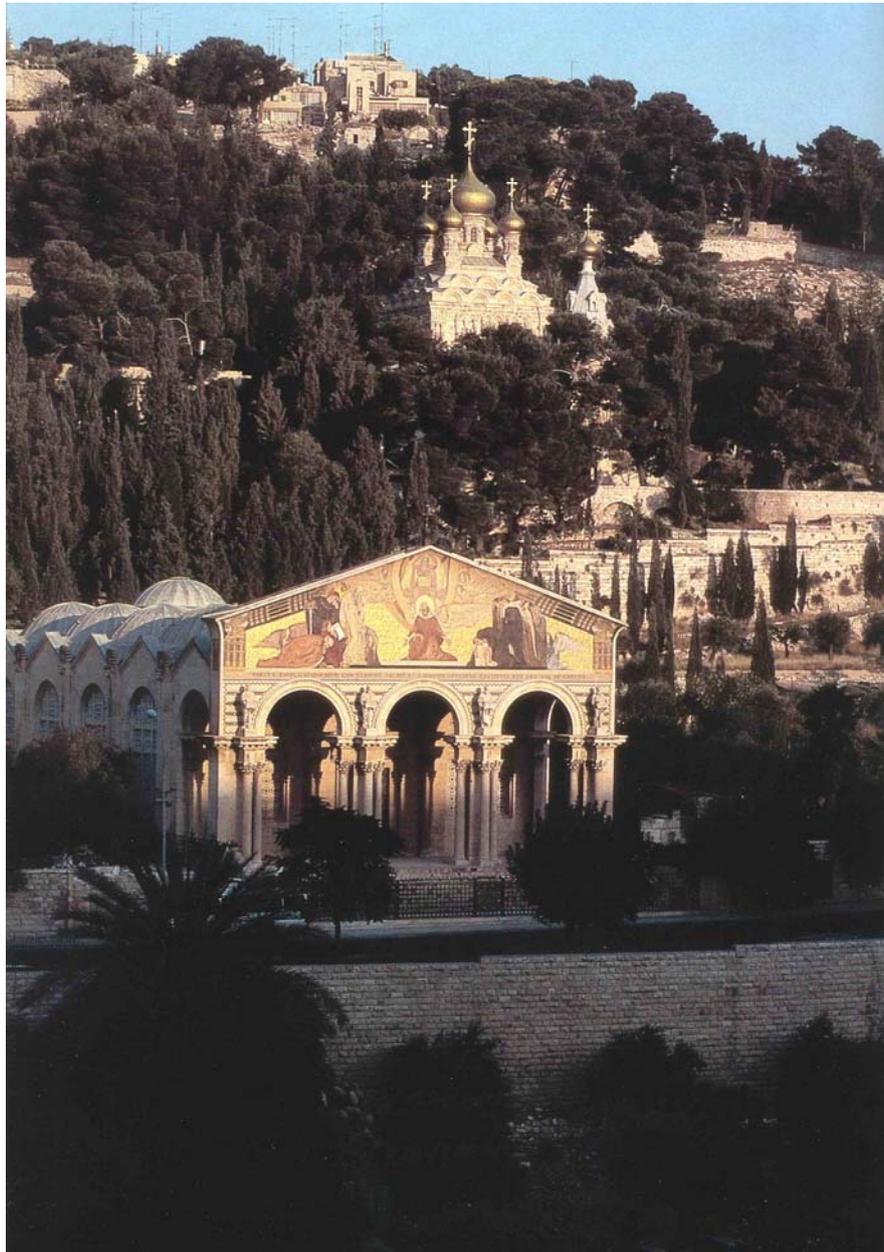


Icona della Dormizione della Santissima Madre-di-Dio
Sacro Monastero Ortodosso-Greco di Simon Petras [Monte Athos – Grecia]

1. UN PÒ DI STORIA

Già i primi cristiani non amarono la parola greca *thàntatos* (morte) ma la parola greca *kimisi* (riposo, sonno), preferita dallo stesso Gesù, soprattutto a proposito della morte di Lazzaro: “*Il nostro amico Lazzaro si è addormentato, ma io vado a risvegliarlo*”. Gli dissero allora i discepoli: “*Signore, se si è addormentato, è salvo*”. Gesù parlava della morte di lui, essi invece pensarono che si riferisse al dormire del sonno. Allora Gesù disse loro apertamente: “*Lazzaro è morto*” (Gv. 11,11-14). Così a proposito della morte della Tuttasanta, i cristiani preferirono appunto dire che ella si era addormentata, e celebrarne la festa della **Dormizione** (e della successiva risurrezione). Forse per questo, equivocando cioè sul significato della parola greca e sul suo uso in ambiente cristiano, nell’Africa latina si diffuse la convinzione che la Vergine Maria non fosse morte – come lo

stesso Cristo – ma che fosse stata improvvisamente **assunta in cielo**. Sebbene tale convinzione sia nata tra gli eretici Manichei, ha avuto uno straordinario successo nella cultura occidentale, anche perché rispondente alla dottrina agostiniana a proposito del “Peccato originale”. Perciò, il dogma proclamato dal papa Pio XII (1950) preferisce dire che la Tuttasanta è stata assunta in cielo *espleto cursu vitae*, un vago al termine della sua vita terrena. La festa del 15 agosto è tra le più antiche della Chiesa, e fu dichiarata obbligatoria dall'imperatore Maurizio (582/602). La Chiesa ortodossa infatti festeggia fin dal IV secolo la festa della Dormizione della Madre di Dio con abbondanza di apocrifi neotestamentari, di letteratura patristica e di testi liturgici a riguardo.



La basilica del Getsemani con il giardino circostante e dietro la chiesa russa di Santa Maddalena a Gerusalemme

“Secondo una tradizione, la dormizione sarebbe avvenuta a Gerusalemme circa un anno dopo la morte di Gesù (quindi probabilmente nel 31 o 34); gli apostoli avrebbero quindi sepolto Maria, ma avrebbero poi trovato il sepolcro vuoto. A ricordo di questi fatti sorgono oggi a Gerusalemme due chiese: quella della Dormizione, sul monte Sion, sul luogo dove sarebbe avvenuto il trapasso, e quella della Tomba di Maria, nella valle del Cedron (...) e nello stesso complesso della grotta del tradimento, dove sarebbe avvenuta la sepoltura. Un'altra tradizione sostiene invece che Maria

sarebbe vissuta ancora per molti anni dopo la morte di Gesù, e che la dormizione sarebbe avvenuta ad Efeso, dove ella si era trasferita seguendo l'apostolo Giovanni (al quale Gesù morente l'aveva affidata).”¹

Tra i Greci è considerata, giustamente, una **Pasqua estiva**, e non è raro sentirsi augurare **Buona Pasqua!**

2. UNO DEI RACCONTI APOCRIFI SULLA DORMIZIONE DELLA MADRE-DI-DIO²

Da uno dei tanti racconti dei vangeli apocrifi vi presentiamo il “Racconto di san Giovanni teologo ed evangelista” sulla Dormizione della Panaghia (Tuttasanta).



**Particolare del Giardino del Getsemani dove sorge accanto la Chiesa-Cprita ortodossa greco-armena del
Sepolcro della Madre-di-Dio**

Annunzio della morte

[1] Al di là di ogni parola e al di sopra di ogni pensiero, grandi e mirabili sono i misteri della sempre vergine Maria vera madre del nostro vero Dio e salvatore Gesù Cristo: il verginale concepimento, la generazione senza corruzione, Dio che si incarna in lei e da lei nasce nella forma umana e soprattutto il glorioso e mirabile mistero della sua dormizione.

[2] Quando Maria seppe dal Signore che stava per uscire dal corpo, il grande angelo andò da lei e le disse: "Maria, alzati, prendi questa palma datami da colui che ha piantato il paradiso e dalla agli apostoli affinché la portino cantando inni davanti a te; di qui a tre giorni, infatti, deporrai il corpo. Ecco ch'io invierò da te tutti gli apostoli e non ti lasceranno più fino a quando non ti avranno

trasportata nel luogo ove tu sarai nella gloria”

[3] Maria gli rispose: "Perché mi hai portato soltanto questa palma e non una per ogni apostolo? Temo che s'io la darò a uno gli altri mormoreranno. Che cosa vuoi ch'io ne faccia? Qual è il tuo nome affinché se mi interrogheranno lo possa comunicare loro?". L'angelo le rispose: "Perché domandi il mio nome? E' meraviglioso e tu non puoi udirlo. Ma allorché risalirò, te lo comunicherò e così lo potrai comunicare segretamente agli apostoli, i quali l'annunzieranno agli uomini e conosceranno il potere della mia autorità. Non inquietarti per la palma, giacché essa sarà strumento di molti prodigi e metterà alla prova tutti gli uomini di Gerusalemme; sarà manifestata a colui che crede e sarà nascosta a colui che non crede. Va' dunque sul monte e là tu conoscerai il mio nome, giacché io non lo dico in mezzo a Gerusalemme per tema che non ne sia interamente distrutta: tu l'udirai sul monte degli Ulivi, ma, come ti dirò, non (sic!) lo potrai dire agli apostoli essendo giunta l'ora di deporre il tuo corpo

Visita di Gesù

[4] Maria allora se ne andò sul monte degli Ulivi: la precedeva la luce dell'angelo e reggeva nella sua mano la palma. Appena giunse sul monte esso trasalì con tutti gli alberi che vi si trovavano: essi inchinarono le cime e adorarono la palma in mano di Maria

[5] A questa vista Maria pensò che fosse Gesù e domandò: "Signore, non sei tu, forse, il mio Signore?". L'angelo le rispose: "Nessuno può compiere prodigi se non il Signore della gloria. Come il Padre mi ha mandato per la salvezza degli uomini e per convertire quelli che egli mi ha segnalato... Non solo trasporto alberi, ma trasporto pure gli uomini che si umiliano davanti a Dio e li guido nel luogo dei giusti allorché escono dal loro corpo. Anche tu uscirai dal corpo e nel quarto giorno io verrò dal tuo corpo. Sia tu sia tutti coloro che osservano i comandamenti di Dio li conduco nel paradiso di delizie poiché sulla terra si sono conservati puri”

[6] Maria domandò all'angelo: "In qual modo vieni da essi e chi sono quelli che trasferisci? Si distinguono forse da se stessi offrendo sacrifici dal gradito odore, e così li raggiungi, oppure sono i giusti e gli eletti, o ancora, quando sei mandato, vieni da coloro che pregano e invocano il tuo nome? Parlami di questo affinché anch'io faccia così e poi verrai a trasferirmi.

[7] L'angelo le dice: "Che cosa hai, madre? Quando sarò inviato da te non verrò solo, ma con tutti gli eserciti celesti che canteranno inni davanti a te. Ora sono stato inviato da te per renderti edotta e tu poi trasmetta agli apostoli in segreto. Ecco, tu vuoi sapere che cosa fare: quando fui inviato da te, mentre partivo, ricevetti dal Padre una preghiera che ora ti dico affinché tu la reciti quando uscirai dal corpo, al sorgere del sole; è così infatti che bisogna recitarla. Quanto ti dico comunicalo agli apostoli giacché verranno anch'essi. Nessun amico del mondo, quanti amano il mondo, può recitare questa preghiera”

[8] L'angelo domandò poi a Maria di trasmettere questa preghiera agli apostoli. "Verranno, infatti, da te come ti dissi, e canteranno inni davanti a te ed eseguiranno i tuoi funerali. Prendi dunque questa palma". Quando Maria ricevette la palma, l'angelo divenne tutto come luce e salì nei cieli.

[9] Maria se ne ritornò a casa, e subito la casa tremò a motivo della gloria della palma che teneva in mano. Dopo questo tremito, Maria andò nella sua camera segreta e depose la palma su di un lenzuolo. Si tolse gli abiti, prese dell'acqua, si lavò il corpo e indossò altri vestiti con preghiere di ringraziamento. Disse:

[10] "Ti benedico, segno celeste apparso sulla terra prima di scegliermi e di abitare in me. Benedico te e i miei congiunti, che mi hanno accolto, quelli che sono venuti invisibilmente prima di te per introdurti. Ti benedico perché nella tua forza mi hai misurata per formare le membra del tuo corpo e mi hai trovata degna del bacio della tua camera nuziale, come mi avevi promesso. Ti benedico per essere trovata degna della perfetta eucaristia e per partecipare all'offerta del tuo gradito odore e cioè la risorsa di tutte le nazioni.

[11] Ti benedico affinché mi dia il vestito che mi hai promesso, dicendo che per mezzo suo sarò contraddistinta da tutti i miei parenti e mi farai condurre al settimo cielo per essere trovata degna della soavità perfetta con tutti coloro che credono in te e tu li riunisca nel tuo regno: giacché sei nascosto tra coloro che sono nascosti, vedi coloro che non sono visti. Tu sei la stirpe nascosta e tu sei il pléroma, tu sei il pléroma, io te prima di tutto ho partorito nel dolore e tutti coloro che confidano in te.

[12] Ascolta la preghiera di tua madre che grida verso di te! Asseconda la mia voce e manda su di me la tua benedizione e nessuna autorità venga da me nell'ora in cui uscirò dal mio corpo, porta invece a compimento quanto mi hai detto allorché piansi davanti a te, dicendo: "Fa' ch'io scansi le autorità che vengono sulla mia anima!". Mi hai promesso: "Non piangere, Maria mia madre! Da te non verranno né gli angeli né gli arcangeli né i cherubini né i serafini né alcun'altra autorità, bensì io stesso verrò presso la tua anima". Or dunque è giunto il dolore per colei che partorisce. Benedico te e i tre ministri che tu hai mandato per il ministero delle tre vie. Benedico te e la luce eterna nella quale tu dimori. Benedico tutta la piantagione delle tue mani che dura in eterno. Santo, santo, colui che riposa tra i santi. Ascolta la voce della mia supplica!"

Visita dei parenti

[13] Dette queste cose, Maria uscì dopo avere detto alla domestica di casa sua: "Va' a chiamare i miei parenti e quanti mi conoscono e di loro: "Maria vi chiama"" La domestica partì e li chiamò come le era stato ordinato. Quando giunsero, Maria disse: "Padri e fratelli, aiutiamoci per mezzo di opere buone e della fede nel Dio vivo. Domani, infatti, uscirò dal corpo e andrò al mio riposo eterno. Alzatevi, dunque, e abbiate una grande umanità verso di me. Non vi chiedo né oro né argento poiché tutte queste cose sono vane e corruttibili, ma vi chiedo soltanto di avere umanità verso di me osservando quanto vi dico e restando con me questi due giorni e queste due notti. Ognuno di voi prenda una bella lucerna, e non lasciatela spegnere per questi tre giorni affinché io possa dirvi gli ultimi miei desideri prima di allontanarmi da questo luogo". E tutti fecero come aveva ordinato Maria.

[14] La notizia si diffuse a tutti i suoi conoscenti e amici, e Maria chiamò tutti i suoi vicini e disse loro: "Alzatevi e preghiamo". Dopo la preghiera si sedettero scorrendo tra di loro delle grandezze di Dio e dei segni e prodigi fatti da Dio per mezzo di sua madre.

Arrivo di Giovanni

[15] Mentre Maria pregava e diceva "così sia", improvvisamente, per mezzo di una nube, giunse l'apostolo Giovanni; bussò alla porta di Maria, aprì ed entrò. Quando Maria lo vide ne ebbe lo spirito turbato: scoppiò in singhiozzi e non ebbe la forza di trattenere le lacrime né di tacere per il grande dolore. Con voce forte, esclamò: "Padre Giovanni, ricordati le parole del Maestro, quanto ti ha chiesto a mio riguardo il giorno nel quale ci lasciò e io piangevo, dicendo: "Tu te ne vai; a chi mi lasci e presso chi abiterò?". Tu eri lì e hai udito che mi rispose: "E' Giovanni colui che veglierà su di te!". Dunque, padre Giovanni, non dimenticare gli ordini che hai ricevuto a mio riguardo. Ricorda che ti ha amato più degli altri. Ricorda che a te soltanto ha detto il mistero allorché eri appoggiato sul suo petto e nessuno lo conobbe a eccezione di te e di me: tu perché vergine eletto, io perché non volle che mi rattristassi e gli sono vicino. Allora gli domandai: "Dimmi quel che hai detto a Giovanni", ed egli ti disse di comunicarmelo. Or dunque, padre Giovanni, non mi abbandonare"

[16] Ciò detto, Maria pianse con voce dolce e serena. Giovanni non resistette; il suo spirito ne fu scosso e non trovò che cosa dirle. Non sapeva ancora che ella stava per uscire dal corpo. Allora Giovanni esclamò a gran voce: "Maria, sorella mia, divenuta madre dei dodici rami, che cosa mi consigli di fare per te? Ti ho lasciato il mio ministro affinché ti preparasse il vitto; vorresti forse ch'io trasgredissi l'ordine datoci dal mio Signore, dicendo: "Percorrete tutto il mondo fino a che sia eliminato il peccato del mondo?". Or dimmi, Maria, che cosa ti manca?"

[17] Ella gli rispose: "Padre Giovanni, non chiedo nessuna delle cose di questo mondo, che anzi

dopodomani uscirò dal corpo. Padre Giovanni, usami umanità, proteggimi il mio corpo, deponilo in una tomba e custodiscimi con i tuoi fratelli, gli apostoli, a motivo dei sommi sacerdoti. Con le mie orecchie, infatti, li udii che dicevano: "Se troveremo il suo corpo lo daremo alle fiamme, poiché da lei venne quell'ingannatore"

[18] Quando Giovanni l'udì affermare: "Uscirò dal mio corpo", si gettò piangendo ai suoi piedi e disse: "Signore, chi siamo noi che ci addossi queste infermità? Non abbiamo ancora dimenticato le prime e già ne dobbiamo sopportare un'altra. Perché non sono io a uscire dal corpo, e tu, Maria, colei che mi veglia?"

[19] Udendo ciò e vedendo piangere Giovanni, Maria pregò i presenti di tacere e, preso Giovanni in disparte, gli disse: "Padre Giovanni, abbi pazienza verso di me, (trattieni) un istante le tue lacrime, affinché ti possa dire quanto l'angelo mi ha comunicato". Giovanni allora si asciugò le lacrime e Maria gli disse: "Esci con me e dì alla folla di salmodiare". Mentre quelli salmodiavano, lei introdusse Giovanni nella sua camera e gli disse la preghiera che le era stata data dall'angelo.

[20] Estrasse una cassetta nella quale c'era un foglio e disse: "Padre Giovanni, prendi questo libro nel quale c'era il mistero. Quando avevo cinque anni, il Maestro mi fece conoscere tutte le cose del creato e pose in esso anche voi dodici". Gli mostrò i suoi abiti funebri e tutta la preparazione della sua dimora, dicendo: "Padre Giovanni, tu sai tutto quello che ho in questa grande casa: nulla all'infuori degli abiti funebri e due tuniche. Qui vi sono due vedove; quando sarò uscita dal corpo, ne darai una a ognuna".

[21] Poi lo condusse nel luogo ove si trovava la palma consegnata dall'angelo affinché fosse portata dagli apostoli; e gli disse: "Padre Giovanni, prendi questa palma; così la porterete davanti a me. Mi è stata data per questo". Giovanni le disse: "Madre e sorella mia Maria, da solo non la posso prendere, data l'assenza degli apostoli; affinché quando giungeranno non vi siano tra noi mormorazioni e dispute. Ce n'è uno più grande di me, che è stato posto al di sopra di noi. Quando saremo riuniti, ci sarà manifestata la benevolenza del nostro salvatore."

Arrivo di tutti gli apostoli

[22] Dopo uscirono ambedue. Mentre stavano lasciando la camera, s'udì un tuono improvviso che scosse quelli che si trovavano in quel luogo. Dopo il boato del tuono ecco apparire improvvisamente gli apostoli trasportati da una nube dalle estremità della terra davanti alla porta di Maria: erano undici assisi sulle nubi. Il primo era Pietro, il secondo Paolo anch'egli su di una nube essendo stato annoverato nel numero degli apostoli; si era appena convertito alla fede in Dio. Dopo di essi, gli altri apostoli si incontrarono sulle nubi e furono trasportati davanti alla porta di Maria. Si salutarono e si guardarono stupiti domandandosi come mai si trovassero improvvisamente riuniti.

[23] Pietro rispose: "Fratelli, preghiamo Dio che ci ha radunati, tanto più che tra noi si trova Paolo, gioia dell'anima nostra. Veramente, fratelli, ha avuto compimento la scrittura del profeta e la parola di colui che dice: "Nulla di più dolce e di più bello per dei fratelli che abitare insieme!". Paolo disse a Pietro: "Hai trovato una testimonianza indovinata, giacché io ero separato da voi e ora sono congiunto al gruppo degli apostoli". Pietro allora domandò di fare una preghiera e gli apostoli risposero: "Sì, preghiamo per conoscere il motivo per cui Dio ci ha radunato". Si onoravano gli uni gli altri per fare la preghiera; poi dissero a Pietro: "Padre Pietro, tu sei stato posto al di sopra di noi, più che a noi spetta dunque a te fare la preghiera". Pietro rispose: "Il Dio e Padre nostro e il Signore nostro Gesù Cristo vi glorifichi come voi avete glorificato la mia carica. Beneditemi in questo, se così vi piace."

[24] Pietro allora stese le mani e disse: "Padrone, Dio assiso sul carro dei cherubini, assiso sulle altezze tu contempi gli abissi, abiti una luce inaccessibile nel riposo eterno, mistero nascosto nel quale è stata rivelata la croce salvifica, per questo noi innalziamo le mani in forma di croce per ricevere il riposo con l'approfondita conoscenza della croce. Tu, infatti, sei il riposo delle membra

stanche, tu poni fine ai travagli, tu sei colui che rivela tesori nascosti, tu hai radicato in noi la tua bontà. Qual dio è misericordioso come te, Padre? Tu non distogli da noi la tua filantropia. Chi mai è benevolo come te, chi è misericordioso come il tuo Padre che ha salvato dal male quanti credono in lui?

[25] Il tuo volere ha vinto ogni cupidigia, la fede che viene da te ha spezzato la menzogna, la tua bellezza ha vinto la seduzione, la tua umiltà ha abbattuto l'orgoglio, tu sei colui che vive e ha trionfato sulla morte, tu nostro riposo hai sradicato la morte, tu sei la gloria della misericordia, gloria inviata dallo Spirito del vero Padre. Emmanuel Emmanuel, maranathà, ora e nei secoli dei secoli. Amin."

[26] Finito di pronunciare l'amen, Pietro e Andrea si abbracciarono. Giovanni che era in mezzo a loro disse: "Beneditemi tutti". E tutti lo abbracciarono, ognuno secondo il suo ordine. Dopo l'abbraccio, Pietro e Andrea dissero: "Giovanni, prediletto del Signore, come sei arrivato e da quanti giorni sei qui?". Giovanni rispose: "Ascoltate ciò che mi è capitato. Mentre mi trovavo nella città di Sardi con diciotto discepoli che credono nel Signore salvatore, fui tolto di mezzo a loro su di una nube; era l'ora nona: una nube discese sul luogo ove ci trovavamo, mi tolse via e mi portò qui. Bussai alla porta, mi aprirono e trovai una folla numerosa riunita attorno a Maria, madre nostra, la quale diceva: "Sto per uscire dal corpo". Non potei trattenermi in mezzo alla folla che l'attorniava, e il mio singhiozzo divenne pesante.

[27] Ora, fratelli miei, entrando nel giorno seguente, non piangete affinché lei non sia turbata: è questo che il nostro Maestro mi manifestò allorché, durante la cena, mi appoggiai sul suo petto; per tema che, vedendoci piangere, la folla che la circonda esiti in cuor suo e dica: "Anch'essi hanno paura della morte!". Facciamoci piuttosto coraggio con le parole del Diletto"

[28] Gli apostoli entrarono poi in casa di Maria e dissero a una voce: "Maria, nostra sorella, madre di tutti i salvati, la grazia del Signore sia con te!". Vedendoli tutti, Maria fu ripiena di gioia ed esclamò: "La grazia sia anche con voi! E come siete giunti qui tutti insieme? Vi vedo, infatti, tutti riuniti". Ed essi raccontarono come fossero stati riuniti da tutte le regioni; e ognuno disse la regione dalla quale era stato trasportato. Poi si abbracciarono da Pietro fino a Paolo, dicendo: "Il Signore ti benedica, egli che salva tutti!"

[29] Maria allora esultò nello spirito e disse: "Benedico te che sovrasti ogni benedizione, benedico le dimore della tua gloria, benedico il grande cherubino della luce, divenuto tuo soggiorno nel mio seno, benedico tutte le opere delle tue mani obbedienti in piena sottomissione, benedico il tuo amore con il quale ci hai amato, benedico le parole di vita che procedono dalla tua bocca dateci nella verità. Credo, infatti, che tutto quanto mi hai detto si avvererà. Mi hai detto: "Quando uscirai dal corpo, manderò tutti gli apostoli da te"; ed ecco che si sono radunati e io sono in mezzo a loro come una vite fruttifera come nel tempo in cui ero con te e tu eri come una vite in mezzo ai tuoi angeli incatenando ogni attività del nemico. Ti benedico con tutta l'energia perché quanto mi hai detto si è avverato. Hai detto, infatti: "Quando uscirai dal corpo vedrai me con gli apostoli"; ed ecco, Signore, che si sono radunati insieme."

[30] Così dicendo, Maria chiamò Pietro e tutti gli apostoli, li introdusse in camera sua e fece loro vedere i suoi abiti funebri. Dopo, uscì e si sedette in mezzo a loro e accese le lucerne che non si lasciarono più spegnere, come aveva ordinato loro Maria.

Vigilia nell'attesa della morte

Nel secondo giorno, dopo il tramonto del sole, nella notte tra il secondo e il terzo giorno, Pietro disse agli apostoli: "Fratelli, chi ha parole istruttive, parli pure per tutta la notte fino al sorgere del sole, esortando le folle". Gli apostoli gli risposero: "Chi più saggio di te? Noi siamo felici di ascoltare la tua istruzione."

[31] Pietro allora iniziò a parlare: "Fratelli, e voi tutti che siete entrati in questo luogo in quest'ora,

per umanità verso la nostra madre Maria, voi che accendete le lucerne col fuoco di questa terra visibile, avete compiuto un buon ministero. Anch'io voglio che ogni vergine prenda la sua lucerna nel firmamento immateriale del cielo; questa è la lucerna a tre stoppini dell'uomo interiore: il nostro corpo, la mente, lo spirito. Se questi tre brillano di vero fuoco, di quello per il quale combattete, non vi vergognerete quando entrerete alle nozze e vi riposerete con lo sposo. Così appunto è della nostra madre Maria. La luce della sua lucerna riempi l'ecumene e non si spegnerà fino alla consumazione del secolo, affinché tutti coloro che vogliono prendano fiducia da lei e riceviate anche la benedizione del riposo. Or dunque, fratelli, lottate sapendo che non restiamo quaggiù per sempre”.

Dormizione della Tuttasanta

[32] Mentre Pietro parlava e confortava le folle, giunse l'aurora e spuntò il sole. Maria si alzò, uscì fuori, recitò la preghiera che le aveva dato l'angelo, e dopo la preghiera si stese sul suo letto e portò a compimento la sua economia. Pietro si sedette presso il capo di lei, Giovanni ai piedi e gli altri in circolo attorno al suo capezzale

[33] Verso l'ora terza del giorno, avvenne un gran tuono e si diffuse un gradevole profumo tanto che per la profusione del profumo tutti furono presi dal sonno, a eccezione soltanto delle tre vergini. Le fece vegliare affinché testimoniassero sulla cura delle esequie di Maria madre del Signore e sulla gloria di lei. Ed ecco che improvvisamente si presentò sulle nuvole il Signore Gesù con una innumerevole moltitudine di angeli santi: entrò con Michele e Gabriele nella camera ove era Maria, mentre gli angeli inneggiavano standosene fuori della camera. Quando il Salvatore entrò, trovò gli apostoli attorno a Maria e li salutò.

[34] Maria allora aprì la bocca e benedisse, dicendo: "Ti benedico perché hai compiuto ciò che mi avevi promesso e non hai rattristato il mio spirito. Tu mi avevi promesso che non avresti permesso che gli angeli venissero presso l'anima mia, e che saresti venuto tu da lei; ed ecco che mi accade, Signore, secondo la tua parola. Chi sono io, misera, per essere giudicata degna di una tale gloria?". Così dicendo portò a compimento la sua economia con il volto sorridente rivolto verso il Signore.

[35] Il Signore la abbracciò, prese la sua anima santa, la pose tra le mani di Michele, l'avvolse in pelli delle quali è impossibile manifestare la gloria. Noi apostoli abbiamo visto l'anima di Maria affidata alle mani di Michele in una perfetta forma umana, a eccezione dei tratti di femmina o di maschio, senza altro all'infuori della somiglianza di ogni corpo, e uno splendore sette volte più grande.

[36] Il Salvatore disse a Pietro: "Proteggi accuratamente il corpo di Maria, mia dimora, ed esci dalla sinistra della città, troverai un sepolcro, deponivi il corpo e aspettate fino a quando vi parlerò". Quando il Salvatore disse questo, il corpo di Maria esclamò: "Ricordati di me, re della gloria; ricordati che sono una tua creatura, ricordati che ho custodito il tesoro affidatomi". Allora il Signore disse al corpo: "Non ti abbandonerò, mia perla, tesoro inviolato! No, mai abbandonerò il tesoro sigillato fino a quando sarà ricercato". Ciò detto, improvvisamente, se ne andò in alto.

La sepoltura

[37] Pietro, Giovanni, gli altri apostoli e le tre vergini presero cura del corpo di Maria: lo posero su di un lettuccio e poi svegliarono gli altri. Pietro prese la palma e disse a Giovanni: "Tu sei vergine, Giovanni, e spetta a te cantare davanti al lettuccio e tenerla". Giovanni gli rispose: "Tu sei il nostro padre e il nostro vescovo, spetta a te precedere il lettuccio fino a quando giungeremo al luogo". Pietro rispose: "Affinché nessuno di noi abbia a rattristarsi, coroniamone il lettuccio". Gli apostoli s'alzarono e si caricarono il lettuccio di Maria; Pietro disse l'inno: "Israele uscì dall'Egitto, alleluia."

[38] Il Salvatore e gli angeli erano sulle nubi a una certa distanza davanti al lettuccio inneggiando invisibili: si udiva soltanto la voce di una grande moltitudine, tanto che uscì fuori tutta

Gerusalemme. Quando i sommi sacerdoti udirono il frastuono e la voce degli inni ne furono turbati e dissero: "Che è questo frastuono?". Qualcuno rispose: "Maria uscì dal corpo e gli apostoli cantano inni intorno a lei". E subito Satana entrò in essi dicendo: "Alziamoci e usciamo. Uccidiamo gli apostoli e bruciamo il corpo che portò quel seduttore". Subito si alzarono e uscirono subito con armi e mezzi difensivi per uccidere gli apostoli.

[39] Gli angeli invisibili li colpirono subito di cecità e spezzarono loro la testa contro le mura poiché non potevano più vedere dove andavano, eccetto uno solo, il sommo sacerdote. Costui era uscito per vedere ciò che accadeva; si avvicinò agli apostoli e allorché li vide portare il lettuccio incoronato cantando inni, restò pieno di collera e disse: "Ecco quanta gloria riceve oggi la dimora di colui che ha spogliato la nostra stirpe!". E pieno di collera si diresse verso il lettuccio con l'intenzione di rovesciarlo; lo toccò nel punto ove si trovava la palma: subito le sue mani si incollarono al lettuccio, furono troncate ai gomiti e rimasero sospese al lettuccio.

[40] L'uomo pianse e supplicò gli apostoli, dicendo: "Non mi abbandonate in questa sventura! Ricordati di mio padre, Pietro, quando la portiera ti parlò, dicendo: "Anche tu sei un discepolo di quest'uomo". Ricorda come e in qual modo ti interrogai". Pietro rispose: "Il soccorrerti non è in mio potere né in potere di alcuno di costoro. Credi dunque che Gesù è il Figlio di Dio, colui contro il quale vi siete levati, colui che avete preso e messo a morte: allora questa lezione cesserà".

[41] Iefonia rispose: "Non è che noi non abbiamo creduto! Sì, in verità sappiamo che egli è il Figlio di Dio. Ma che cosa dovevamo fare quando l'amore del denaro aveva ottenebrato i nostri occhi? I nostri padri prima di morire ci chiamarono e ci dissero: "Figli, Dio vi ha scelto fra tutte le tribù per reggere questo popolo, percepire le elemosine e le primizie. Vigilare affinché questo luogo non diventi ricco e voi non siate nell'abbondanza; non scatenate la collera di Dio, date invece ai poveri e agli orfani quello che a voi sopravanza". Ma noi vedendo che il luogo godeva di una grande abbondanza, abbiamo dimenticato nel tempio le tavole dei venditori e dei compratori. Il Figlio di David entrando nel santuario scacciò tutti, dicendo: "Non fate della casa di mio Padre una casa di commercio!". Al vedere distrutte da lui le nostre abitudini abbiamo deliberato il male e l'abbiamo messo a morte, pur sapendo che è Figlio di Dio. Ma dimenticate la nostra follia e perdonatemi. Quanto mi è accaduto è un segno dell'amore di Dio, affinché io viva".

[42] Pietro fece fermare il lettuccio e disse: "Se tu credi con tutto il cuore, avvicinati e bacia il corpo di Maria, dicendo: "Credo, teotoco vergine e madre pura, anche in colui che è nato da te, Signore e Dio nostro"". Allora il sommo sacerdote prese la parola in lingua ebraica e, tra le lacrime, benedisse Maria per tre ore; non permise ad alcuno di toccare il lettuccio e addusse testimonianze dalle Scritture sacre e dai libri di Mosè nei quali è scritto che Maria sarà chiamata tempio di Dio e porta del cielo, tanto che gli apostoli restavano ammirati dalle grandezze e meraviglie che diceva.

[43] Pietro disse: "Appressati e attacca le tue mani". Iefonia corse e disse distintamente: "Nel nome del Signore Gesù Cristo Figlio di Dio e di Maria colomba immacolata di colui che è nascosto nella sua bontà, le mie mani si uniscano senza alcun difetto!". E subito divennero come erano prima. Pietro gli disse: "Alzati, prendi (la foglia) di palma che ti dò, entra nella città, incontrerai una grande folla che non trova più la via d'uscita, racconta a essa quanto ti è capitato; porrai questa foglia sugli occhi di colui che crederà e subito riacquisterà la vista."

[44] Iefonia salì in città come gli aveva ordinato Pietro, trovò una grande folla piangente, e disse: "Guai a noi! Ciò che capitò a Sodoma capitò pure a noi! Prima Dio li colpì con la cecità, poi cadde il fuoco e li consumò. Guai a noi! Siamo divenuti ciechi, poi arriverà il fuoco". Iefonia prese la foglia, parlò loro della fede e quanti credettero riacquistarono la vista.

[45] Gli apostoli portarono Maria alla tomba. Deposero il corpo, si sedettero e attesero tutti insieme il Signore, come aveva loro ordinato. Paolo disse a Pietro: "Padre Pietro, sai che sono neofita e che sono all'inizio della fede in Gesù Cristo; non ho infatti incontrato il Maestro affinché mi narrasse i gloriosi misteri. Ho udito che li ha rivelati tutti a voi sul monte degli Ulivi. Vi prego dunque di farmeli conoscere". Pietro rispose a Paolo: "Ci rallegriamo grandemente che tu sia giunto alla fede in Cristo, ma noi non possiamo rivelarti i misteri né tu li potresti ascoltare. Ma

aspetta; restiamo qui tre giorni come ci disse il Signore, il quale verrà poi con i suoi angeli per trasportare il corpo di Maria: se ce lo ordinerà, noi te li riveleremo con gioia.”

[46] Mentre discutevano tra loro a proposito della dottrina, della fede e di molti altri soggetti, seduti davanti alla porta della tomba, ecco che giunse dai cieli il Signore Gesù Cristo con Michele e Gabriele; si sedette in mezzo a loro e disse a Paolo: "Paolo, mio prediletto, non rattristarti per il fatto che i miei apostoli non ti hanno rivelato i misteri gloriosi. A essi li ho rivelati in terra, a te li rivelerò nei cieli.”

[47] Fece poi un segno a Michele con la voce propria degli angeli e scesero verso di lui le nubi; in ogni nube c'erano mille angeli che si posero a cantare davanti al Salvatore. Il Signore disse a Michele di innalzare il corpo di Maria su di una nube e trasferirlo in paradiso. Quando il corpo fu innalzato, il Signore disse agli apostoli di avvicinarsi a lui e saliti sulla nube cantavano inni con voce angelica: il Signore comandò alle nubi di partire in direzione dell'Oriente verso la regione del paradiso.

[48] Giunti nel paradiso deposero il corpo di Maria sotto l'albero della vita. Michele portò la di lei anima santa che deposero nel suo corpo. Il Signore inviò poi gli apostoli nei loro luoghi per la conversione e la salvezza degli uomini. A lui, infatti, spetta la gloria, l'onore e la potenza nei secoli dei secoli. Amin!.

3. IL SEPOLCRO DELLA MADRE-DI-DIO ³



Chiesa-Cripta della Dormizione della Madre-di-Dio o Tomba della Vergine, nei pressi del Gestemani, a Gerusalemme

La Chiesa è dedicata alla Dormizione della Madre-di-Dio. Questa chiesa, è proprietà comune dei greci-ortodossi e degli armeni. L'ultimo accenno alla Madonna, nel N.T., si trova nel libro degli Atti: dopo l'ascensione di Gesù al cielo, gli apostoli ritornarono nel Cenacolo, dove «perseveravano

concordi nella preghiera con Maria, la Madre di Gesù» (At 1,14).



L'esterno, ricoperto di icone, del sepolcro vero e proprio

Della tomba della Madonna nella valle di Giosafat parla per primo un libro apocrifo, Il Transito di Maria, il cui autore raccoglie tradizioni del periodo apostolico. Il libro testimonia che questo luogo era venerato come un santuario fin dal II sec. In seguito, la tomba della Vergine fu trasformata in chiesa rupestre (sec. IV). Essa fu poi consacrata alla Madre di Dio dal vescovo di Gerusalemme, Giovenale, dopo il Concilio di Calcedonia (451). Nel 490 l'imperatore Maurizio volle edificare una chiesa a pianta rotonda, sopra la chiesa precedente, la quale divenne così la cripta che custodiva il venerato sepolcro. Il ricordo del luogo fu conservato soprattutto dalla fede e dalla devozione dei fedeli che vi celebravano, con solenni riti, la memoria del transito e dell'assunzione della Madonna.



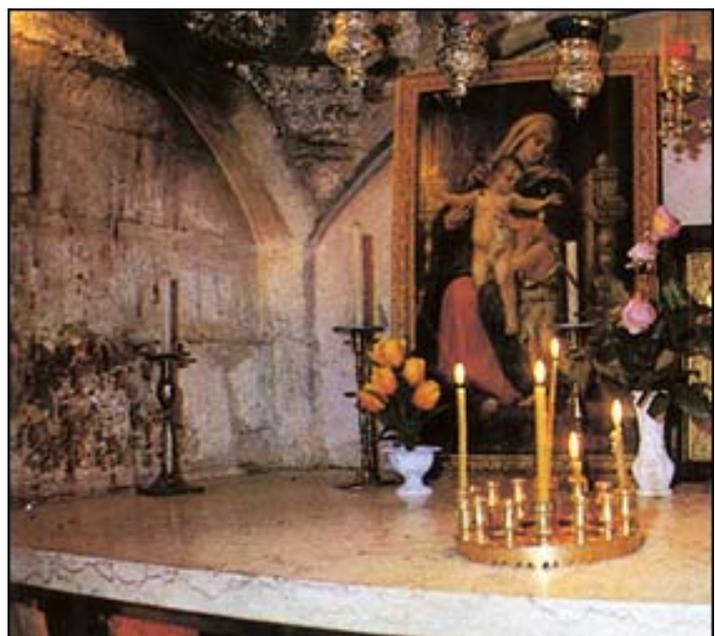
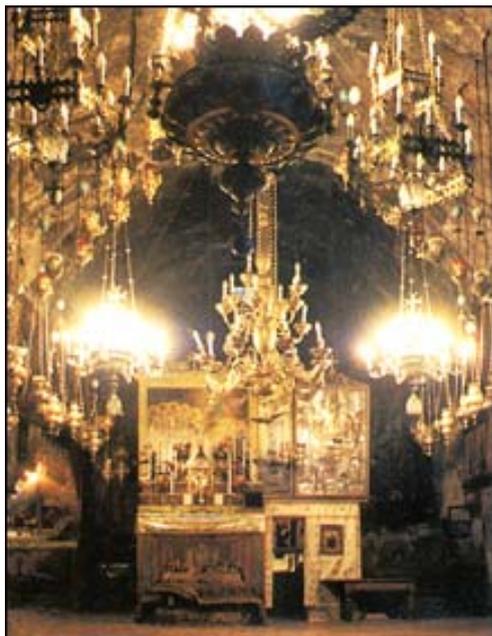
La grande scalinata crociata che porta al sepolcro di Maria

La festa, che cadeva il 15 agosto, era preceduta da una quaresima di preparazione, passata in attendamenti improvvisati nella Valle del Cedron. La parte superiore fu totalmente distrutta prima dell'arrivo dei crociati. I benedettini, negli anni 1112-1130 fecero un nuovo accesso alla cripta e vi edificarono sopra una nuova chiesa con annesso monastero. Essa fu nuovamente distrutta dai musulmani di Saladino dopo il 1187, che risparmiarono solo la cripta in onore della «Beatissima Madre del profeta Gesù». È giunta così fino a noi solo la chiesa sotterranea a cui si accede per una lunga scalinata.



Interno, ortodosso, del sepolcro di Maria

La tradizione della tomba di Maria al Getsemani è realmente ambientata in un luogo sepolcrale in uso nel I sec. La tomba stessa corrisponde bene alle indicazioni topografiche contenute nelle diverse relazioni della «Dormizione della Vergine». Le notizie archeologiche, congiunte con quelle letterarie (documenti palestinesi, siriaci, etiopici, greci dal sec. II al sec. V) e il costante antichissimo riferimento devozionale e liturgico, attestano la credenza circa la Tomba della Vergine accanto al Getsemani fin dalle origini cristiane. È presente nella chiesa il mihrab, testimonianza della venerazione musulmana verso Maria (Maometto la chiamò «mia sorella Maria»).



Interno della Cripta con (a destra) particolare del sepolcro della Vergine, tagliata e isolata dalla roccia circostante come il sepolcro di Gesù.

La tomba della Vergine: È un blocco di pietra, isolato dal banco roccioso, alto da m 1,50 a 1,80, e presenta due aperture che servono da passaggio per i pellegrini. La roccia su cui fu deposto il corpo della Madre-di-Dio, protetta da un cristallo, è corrosa dai secoli e dalla pietà dei fedeli che, per devozione, ne asportavano pezzetti.



Chiesa-Basilica della Dormizione della Vergine sul Monte Sion, a Gerusalemme.

4. L'ICONA

L'icona della “**Dormizione della Santissima Madre di Dio**” presenta l'addormentarsi della Vergine Maria e la sua assunzione al cielo da parte di Gesù Cristo. Nell'icona la Vergine, che si è addormentata, si trova attorniata dagli apostoli addolorati. Oltre gli apostoli ci sono anche i santi vescovi. Alle finestre vediamo le donne che piangono. Nell'icona prevalgono tonalità scure e cupe. Però il manto sul quale si trova la Vergine è luminoso e questo ci comunica che lei accetta con serenità e gioia la sua morte. Alla base della composizione c'è il triangolo. I personaggi principali sono la Madre di Dio, il cui corpo è disteso su un catafalco e Gesù Cristo, che si erge sopra di essa, tenendo tra le mani un fanciullo fasciato di vesti splendide di colore bianco come la neve. Questo fanciullo personifica l'anima immacolata della Vergine Maria.

La figura di Cristo Salvatore è molto verticale. Con questo si afferma la contrapposizione e la superiorità della vita immortale nel regno dei cieli, con la morte e la limitatezza della vita sulla terra.

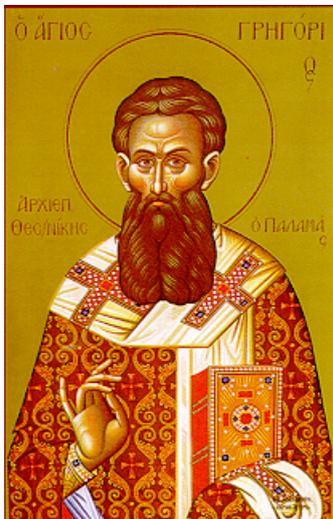
Colpisce il dolore degli apostoli: loro non capiscono ancora la grandiosità di quello che sta succedendo, del trionfo dell'immortalità sulla finitezza della vita terrena della Madre di Dio. Si era soliti portare l'icona della Dormitio nella casa dei moribondi. Quest'immagine consolava e dava pace: nell'icona si afferma l'immortalità dell'anima e la vita eterna.

La Dormizione della Madre di Dio è avvenuta nella casa di Giovanni Evangelista, dove è vissuta dopo la crocifissione di Cristo. Come di solito, secondo la tradizione e i canoni del linguaggio simbolico dell'iconografia, è raffigurata non la parte interna della casa, bensì le colonnine che marcano l'edificio in cui sta accadendo il fatto.

Nell'icona della Dormizione sono rappresentati due spazi distinti. Uno è reale: ad esso appartengono il letto della Vergine, gli apostoli, i santi e lo sfondo architettonico; l'altro è mistico, è quello di Cristo. Questi due spazi sono legati all'azione mistica, l'assunzione dell'anima di Maria: lo spazio mistico rimane invisibile a coloro che stanno attorno al letto di Maria. Il Figlio di Dio, nato dalla Vergine, ha preso sembianza corporale e umana, è venuto in terra ed è vissuto nel normale spazio terrestre. Dopo la crocifissione e la morte sulla croce, è risorto ed è entrato in un altro spazio, "non di questo mondo", indicato sulle icone con la mandorla, l'aureola, riempita di forze celesti, gli angeli "invisibili".

5. OMELIA SULLA DORMIZIONE DI MARIA. ⁴

di san Gregorio Palamas



Icona di san Gregorio Palamas (XIV/XV°)

L'omelia che oggi rivolgo alla vostra carità è dettata da un desiderio e da un debito: quello di riversare nelle vostre pie orecchie un discorso di salvezza, e da esso portare nutrimento alle vostre anime. Questo io voglio per l'amore che vi porto e per come è mio dovere secondo i sacri canoni. Ma non solo: ciò che più devo e amo fare a lode della chiesa è pronunciare la lode delle grandezze della sempre vergine e Madre di Dio. Il desiderio da semplice si fa duplice, e mi solleva, mi esorta e mi sollecita, mentre l'inesorabilità del debito mi fa addirittura violenza; ma la mia parola non è in grado di giungere a ciò che è oltre la parola, così come l'occhio non può guardare intensamente il sole. Se non è dato di esprimere ciò che supera la parola, è possibile tuttavia cantare inni per amore di chi è celebrato, e, se non è in alcun modo possibile toccare quanto è intoccabile e sciogliere il debito con la parola, si può però assolvere l'obbligo di celebrare la Madre di Dio con la potenza degli inni. *Se è preziosa la morte dei santi, e la memoria del giusto è unita alla lode* quanto più a noi si addice celebrare con le più alte lodi la memoria della santa tra i santi, per mezzo della quale ai santi fu trasmessa la santità, la sempre vergine Madre di Dio? Così noi facciamo in questo giorno di festa, celebrando la sua santa Dormizione, oggi avvenuta, e il passaggio all'altra vita con il quale lei, che era di poco inferiore agli angeli, superò incomparabilmente gli angeli, gli arcangeli e tutte le superiori potenze celesti per la sua vicinanza a Dio e per le meraviglie che dall'eternità sono scritte di lei e in lei hanno compimento. Per lei sono le divine predizioni dei profeti posseduti da Dio, i prodigi che hanno prefigurato il futuro e grandioso miracolo della terra abitata, cioè della sempre vergine Madre di Dio. Vi furono mutamenti di stirpi e di eventi, che aprirono la strada perché si compisse in lei il nuovo mistero; per lei vi furono le disposizioni, i decreti dello Spirito, che in vari modi prefiguravano la futura verità. Per lei la fine, o piuttosto il principio e la radice delle meraviglie che seguirono, delle opere che Dio compì per Gioachino e Anna, altissimi nella virtù, alla loro età; essi, sterili dalla giovinezza, avrebbero procreato nella vecchiaia avanzata, e la figlia che ne sarebbe nata avrebbe partorito senza seme di uomo colui che, senza tempo, era stato generato dal Padre prima del tempo; e poi coloro che così straordinariamente avevano procreato, avrebbero offerto in voto al donatore colei che in modo ancora più straordinario avrebbe partorito. Da questo degnissimo voto conseguì il trasferimento della Madre di Dio ancora bambina dalla casa del padre alla casa di Dio, e il suo mirabile soggiorno per non brevi

anni nello stesso Santo dei santi, dove, per l'autorità degli angeli, ricevette un cibo ineffabile, che Adamo non gustò; non sarebbe infatti uscito dalla vita, come non uscì questa Tutta Santa, anche se figlia di Adamo. Sottomessa per un poco alla natura, essa, come suo Figlio, oggi si è trasferita dalla terra in cielo.

Ma dopo che essa ebbe ricevuto l'ineffabile nutrimento, seguirono la richiesta di nozze, densa di mistero, di questa Vergine, e il saluto insolito e più grande di ogni parola, dell'arcangelo disceso in volo dal cielo, gli ammonimenti e le esortazioni di Dio, rovesciamento e rimedio della maledizione che aveva colpito Eva e Adamo e che la trasformarono in benedizione. Il re dell'universo, infatti, si innamorò della mistica bellezza di questa sempre Vergine, come David aveva preannunciato, e, abbassando i cieli, discese, la coprì con la sua ombra, o, meglio, la potenza sostanziale dell'Altissimo prese dimora in lei. Non manifestò la sua presenza attraverso caligine o fuoco, come fece per Mosè, colui che vide Dio, né attraverso turbine e nube, come fece per il profeta Elia ma senza nulla nel mezzo, senza velo alcuno, la potenza dell'Altissimo coprì con la sua ombra il grembo purissimo e verginale, senza che nulla si frapponesse, né aria, né etere, né alcuno degli elementi sensibili o sovransensibili. Non si tratta di un'ombra che discende, ma di un'unione reale. Ma poiché la natura di chi fa ombra è quella di imprimere la sua forma e la sua figura in chi l'ombra riceve, nel ventre di Maria non solo vi fu unione, ma anche concepimento di forma, e colui che prese forma dalla potenza dell'Altissimo e da quel grembo santissimo e verginale, era il Verbo di Dio fatto carne. Così in modo indicibile pose la sua tenda in lei e da lei uscì, vestito di carne, il Verbo di Dio, fu *visibile sulla terra e visse in mezzo agli uomini*, rendendo divina la nostra natura, e, secondo il divino apostolo, donando a noi quelle cose sulle quali *gli angeli desiderano fissare lo sguardo*. Questa è la lode soprannaturale, la gloria a ogni gloria, di questa sempre Vergine, da cui sono vinti ogni questa e ogni pensiero, anche se fossero pensieri di un angelo. E quale parola sarebbe in grado di esprimere quello che avvenne dopo il parto ineffabile? Essa partecipò nell'agire e nel patire all'opera di quell'annientamento che è innalzamento del Verbo di Dio, e con lui a buon diritto fu glorificata e innalzata, sempre aggiungendo grandezza a soprannaturale grandezza. E anche dopo l'ascesa al cielo di colui che da lei aveva preso carne, continuò a magnificare, con fortissimo e molteplice esercizio, le grandezze al di sopra di ogni mente e di ogni parola operate in lei, con preghiere e amore rivolto a tutto il mondo, con consigli ed esortazioni rivolte a coloro che, in tutti i confini del mondo, proclamavano l'annuncio di Dio. Per tutti essa sola era forza e incitamento, da tutti udita e vista, e in ogni modo cooperava all'annuncio dell'evangelo; e così, con la mente e con la parola, diede prova di una vita che era tutta una milizia.

Per questo anche la sua morte, che la trasferì nella vita celeste e immortale, fu portatrice di vita e la sua memoria è festa gioiosa e universale celebrazione, che non solo rinnova le meraviglie della Madre di Dio, ma anche ricorda il comune e rinnovato accorrere dei santi apostoli che da ogni gente giunsero alla santissima sua sepoltura, gli inni, di quei posseduti da Dio, che in essa glorificavano Dio, le cure e le danze degli angeli intorno a lei, e i loro servigi; essi la scortavano, la seguivano, l'aiutavano, si opponevano ai suoi nemici, la difendevano; con tutta la loro potenza cooperavano e cantavano insieme a coloro che in ogni atto veneravano quel corpo, principio della vita e culla di Dio, rimedio salvifico della nostra stirpe, gloria di tutta la creazione. Essi combattevano e si opponevano con mano nascosta ai giudei che, in lotta contro Dio con mano e pensiero, l'aggredivano e la contrastavano alla presenza invisibile dello stesso Signore degli eserciti e Figlio di questa sempre Vergine, che tributava alla Madre l'onore dell'esodo dal mondo terrestre. Nelle sue mani era riposto il soffio vitale di lei, che aveva portato Dio; per mezzo suo, dopo breve tempo, anche quel corpo a lui congiunto viene trasportato in un luogo celeste, dove è sempre vita, come si conveniva e in modo coerente alla sua vita dal principio fino a ora. Molti infatti di coloro che vivono nel tempo ottennero divina benevolenza e gloria e potere, cosicché anche David disse: *Per me sono stati molto onorati i tuoi amici, o Dio, molto è stato rafforzato il loro potere. Li conterò, ed essi saranno più numerosi della sabbia*. Molti, come dice Salomone, acquistarono ricchezze, e molte fanciulle acquistarono forza, ma costei tutti e tutte supera e sovrasta: di quanto, è impossibile dire. Essa sola infatti, stando nel mezzo fra Dio e tutta la stirpe degli uomini, rese Dio figlio

dell'uomo, e rese figli di Dio gli uomini, fece della terra un cielo, rese divina la nostra stirpe; essa sola fra tutte le donne, per il suo ineffabile parto apparve, al di sopra della natura, madre per natura di Dio, regina di tutta la creazione mondana e sovramondana e così avendo innalzato da se stessa i suoi sudditi e reso celeste, da terrestre che era, la terra a lei sottomessa, partecipa a maggior dignità e più alto potere e, per il celeste volere dello Spirito divino, è l'altissima tra i sublimi e la beatissima regina della stirpe dei beati.

Ora essa ha quale sua dimora il cielo ed esso le si addice, come propria reggia alla quale oggi viene trasferita dalla terra, e sta alla destra del re dell'universo, avvolta da un abito ricamato d'oro, secondo quanto è stato detto di lei dal profeta salmista. Per abito trapunto d'oro intendi il suo corpo, attraverso il quale Dio risplende, ricamato da ogni specie di virtù; essa sola con il suo corpo glorificato ora Dio ha posto in cielo insieme con il Figlio; la terra, la tomba e la morte non potevano, infatti, trattenere fino alla fine quel corpo che diede principio alla vita e accolse Dio, dimora a Dio più cara del cielo e del cielo dei cieli. Se infatti l'anima, nella abitava la grazia di Dio, sale al cielo, sciolta dai vincoli di quaggiù, come attraverso molti segni si è reso manifesto e come noi crediamo, come è possibile che quel corpo, che non solo accolse in sé il Figlio di Dio eterno e unigenito, l'eterna sorgente della grazia, ma anche lo generò, non sia stato elevato dalla terra al cielo? Essa che, quando aveva soltanto tre anni, e non portava ancora dentro di sé il celeste abitatore, non ancora incarnato, abitò nel Santo dei santi e fu iniziata a tali e tante virtù così da essere veramente al di sopra del mondo terrestre, come sarebbe potuta diventare terra, soggetta alla corruzione? E come potrebbe darsi ragione di ciò chi con la ragione considera? Perciò il corpo che generò viene glorificato insieme al generato, e, secondo il cantico profetico, *l'arca della sua santità* risuscitò insieme con il Cristo risorto prima di lei al terzo giorno. Prova per i discepoli della risurrezione della Madre di Dio dai morti sono i lenzuoli e il corredo funebre, le sole cose lasciate nel sepolcro, le sole cose trovate in esso da coloro che erano venuti a cercare, come era accaduto prima, per il Figlio e Signore. Non era necessario che essa, come il suo Figlio e il suo Dio, rimanesse ancora per un poco sulla terra e perciò fu subito trasportata dal sepolcro negli spazi del cielo, dal quale manda sulla terra luminosissimi e divini lampi di luce e di grazie, facendo luce di là su tutta la terra, venerata, ammirata e celebrata con inni da tutti i fedeli. Dio infatti volle creare un'immagine della sua assoluta bellezza e mostrarla nella sua purezza agli angeli e agli uomini; così creò costei, la tutta-bella, radunando tutti gli ornamenti di tutti i beni, visibili e invisibili, che aveva distribuito per adornare l'universo al tempo della creazione. Più ancora, Dio operò in lei una fusione di tutte le bellezze, divine, angeliche e umane, superiore a entrambi i mondi e più alta fonte per essi di ornamento. Preso inizio dalla terra, essa giunse al cielo e anche questo oltrepassò quando fu assunta, come oggi celebriamo, dalla tomba al cielo, congiungendo le cose di lassù a quelle di quaggiù, e il tutto abbracciando con le sue meraviglie; lei, che all'inizio è stata detta di poco inferiore agli angeli, intendo dire per aver gustato la morte, accresce in tutto l'eccellenza di Madre di Dio; perciò giustamente oggi tutto coopera e tutto insieme applaude per la celebrazione di questa festa.

Era dunque conveniente che colei che fece spazio in sé a colui che tutto riempie e che è al di sopra di tutto, oltrepassasse anch'essa il tutto, e fosse al di sopra del tutto con le sue virtù per la grandezza della sua dignità. E dunque quello, che a tutti i buoni bastò dall'inizio dei tempi, e che, pur distribuito, li rese ottimi, e tutto quello che tutti i beneficati da Dio, angeli e uomini, hanno in parte, essa tutto radunò; essa sola porta a compì; mento il tutto e anche lo supera, per quanto è possibile dire e, al di sopra di tutti, ora possiede anche questo privilegio, quello di risuscitare dopo la morte e di vivere, essa sola, in cielo con il corpo insieme al suo figlio e suo Dio. Di là, in ricchissima misura, essa effonde la grazia su chi la onora, e dona la capacità di tendere a lei, che è vassoio sul quale vengono offerte tali grazie. E, nella ricchezza dei doni, per la sua bontà sempre più grandi, essa non arresta mai la sua munificenza e la sua magnifica generosità verso di noi. E se dunque uno rivolge lo sguardo a tale compendio e distribuzione di ogni bene, dirà che questo la Vergine lo compie con la virtù e per coloro che vivono secondo virtù, così come fa il sole con la luce sensibile per coloro che vivono sotto i suoi raggi. E se rivolge lo sguardo al sole che miracolosamente è sorto per gli uomini da questa vergine, sole che tutto possiede e che per sua natura supera tutto

quanto è per natura vicino a questa grazia, se dunque ad esso rivolge l'occhio della sua mente, la Vergine apparirà subito come un cielo divinamente tanto più preziosa di quanto è stato donato sotto il cielo e sopra di esso. Essa ha conseguito un'eredità di beni tanto maggiore, quanto il cielo è più grande del sole, e quanto il sole è più splendente del cielo.

Quale parola mai, o vergine Madre di Dio, potrà descrivere la tua bellezza, splendente di luce divina? Non è infatti possibile rinchiudere i tuoi pregi nei confini dei ragionamenti e delle parole; sorpassano infatti e mente e parola. Tuttavia è possibile celebrarti con inni, e tu, nel tuo amore per gli uomini, lo accetti; tu infatti sei il luogo di tutte le grazie, la pienezza di ogni perfezione, quadro e icona animata di ogni bene e di ogni virtù, perché tu sola sei stata ritenuta degna di ricevere tutti i carismi dello Spirito; o meglio, solo tu hai accolto miracolosamente nel tuo grembo colui nel quale sono i tesori di tutti i carismi, e, al di là di ogni ragionamento, sei stata la sua tenda partita oggi attraverso la morte verso l'immortalità e trasferita a buon diritto dalla terra al cielo, affinché nelle tende al di sopra del cielo tu sia sua compagna per l'eternità e là da lui ricevi l'eredità e, con la tua insonne intercessione, ottieni per tutti misericordia. Tanto più vicina a Dio è la Vergine di quanti a lui sono prossimi, di tanto maggiori doni è ritenuta degna la Madre di Dio in confronto a tutti e non mi riferisco solo agli uomini, ma anche a tutte le gerarchie celesti. Infatti riguardo all'ordine di queste schiere dell'alto Isaia scrive: *E i serafini stavano intorno a lui.* E ancora, riguardo a lei, David dice: *Stette la regina alla tua destra.* Notate la differenza della posizione? Da questa potete vedere anche la differenza della disposizione secondo la dignità: intorno a Dio infatti stanno i serafini, ma vicino a lui sta soltanto la regina dell'universo, la quale riceve ammirazione e lode da Dio stesso, che la proclama simile alle potenze che lo circondano, e dice, come è detto nel Cantico dei cantici: *Quanto sei bella, amica mia!* Più lucente della luce, più fiorita dei giardini divini, più adorna di tutto il mondo, visibile e invisibile. E non solo *amica*, ma tu che stai *alla destra*; dove infatti il Cristo siede nei cieli, cioè *alla destra della maestà*, là sta anch'essa, ascesa oggi dalla terra al cielo; non solo perché desidera ed è desiderata più di tutto, e per le stesse leggi della sua natura, ma perché è veramente suo trono. Questo trono vedeva anche Isaia in mezzo alla danza dei cherubini e diceva che era alto e sublime, volendo dimostrare che il trono della Madre di Dio sovrastava i troni delle potenze angeliche. Perciò essa guida gli angeli che lodano Dio e dicono: *Benedetta la gloria del Signore dalla sua dimora.* E Giacobbe il patriarca, che questo luogo vide in enigma, disse: *Terribile è questo luogo! È davvero la casa di Dio e la porta del cielo.* E d'altra parte David, unendo a sé il popolo dei salvati e valendosi di essi come di corde o di suoni differenti, armonizzati da stirpi diverse in un'unica fede da questa sempre Vergine, intona la melodia in un inno nel quale tutte le armonie si congiungono, dicendo: *Ricorderò il tuo nome di generazione in generazione; per questo le genti canteranno le tue lodi nei secoli, e nei secoli dei secoli.*

Vedete come tutta la creazione canta le lodi della Madre di Dio, e non nei tempi che sono passati, ma nei secoli e nei secoli dei secoli? E dunque possibile da qui capire che essa non cesserà per tutto il tempo di beneficiare le creature, non solo quelle che sono come noi, ma anche le gerarchie immateriali e soprannaturali, poiché anche queste, insieme a noi, per mezzo di lei sola possono divenire partecipi di Dio e toccare Dio, quella intoccabile natura. Isaia, col suo sguardo lontano, lo manifestò: non aveva visto infatti il serafino prendere il carbone dall'altare dei profumi senza alcun mezzo, ma con una tenaglia, e con essa toccò anche le labbra del profeta, purificandolo; questa della tenaglia era la stessa grandiosa visione che ebbe Mosè, il rovetto ardente che non si consumava. E chi non sa che la madre Vergine è quel rovetto e quella tenaglia e che accolse in sé, senza incendiarsi, il fuoco divino, mentre l'angelo si pose a servizio del concepimento e colui che prende su di sé il peccato del mondo per mezzo di lei si unì al genere umano, e, attraverso l'ineffabile unione, ci diede purificazione? Essa sola è il confine tra natura creata e increata e nessuno potrebbe andare a Dio se da lei non fosse illuminato di splendore divino: *Dio sta in mezzo ad essa; non vacillerà.* E se le ricompense vengono date secondo la misura dell'amore per Dio, e se colui che ama il Figlio è amato da lui e dal Padre suo, e diviene dimora di entrambi, che, secondo la promessa del Signore, misticamente in lui dimoreranno e con lui cammineranno, chi potrebbe amare costui

più che la Madre, essa, che non solo generò questo come figlio unigenito, ma da sola lo generò, senza concorso di uomo? E in tal modo raddoppiato in essa è l'amore poiché non vi è un altro che lo condivide. Chi più della Madre sarebbe amato dall'Unigenito, ineffabilmente nato da lei sola negli ultimi tempi, come, prima del tempo, era nato dal solo Padre? E come non sarebbero stati moltiplicati in modo degno anche gli onori a lei dovuti per legge da parte di colui che era disceso dal cielo per dare compimento alla legge?

Come dunque per opera di lei sola Cristo soggiornò fra noi e fu *visibile sulla terra e visse in mezzo agli uomini*, lui che a tutti era invisibile prima di incarnarsi in essa, così, anche nell'incessante volgere dei tempi, ogni progresso di luce divina, ogni svelamento di misteri divini, ogni visione di doni spirituali a nessuno sarebbero concessi senza di lei. Essa per prima accolse la pienezza che il tutto attraversa, fa sì che da tutti possa essere accolta, distribuendola a ciascuno secondo le sue capacità, in conformità e in misura della sua purezza. E così essa è lo scrigno e l'amministratrice della ricchezza di Dio. E siccome è legge eterna nei cieli che gli inferiori, attraverso i più grandi, divengano partecipi di colui che è e ha sede nel cielo, se la vergine Madre è incomparabilmente più grande di tutti, attraverso di lei avranno parte quanti saranno partecipi di Dio, e quanti conoscono Dio saranno portatori di lei, che è terra dell'Incontenibile; e, dopo Dio, lei celebreranno con inni quanti elevano inni a Dio. Essa è causa anche delle cose che furono prima di lei, guida di coloro che verranno dopo di lei, garante dell'eternità. Essa è oggetto dei canti dei profeti, capo degli apostoli, fortezza dei martiri, cattedra dei maestri. Essa è la gloria di chi vive sulla terra, la gioia dei celesti, l'ornamento di tutta la creazione. Essa è principio, sorgente e radice dei beni ineffabili, culmine e perfezione di ogni santità.

O Vergine divina che ora sei in cielo, come posso enumerare tutte le tue magnificenze? Come posso glorificare te, tesoro di gloria? Anche solo il ricordo di te santifica chi se ne vale; anche solo un cenno a te rivolto rende più luminosa la mente, che subito si innalza ad altezza divina; attraverso di te si fa penetrante l'occhio della mente; per opera tua si fa splendente lo spirito per la venuta dello Spirito divino. Tu sei tesoriera e dispensiera di grazie, e non le trattiene per te, ma colmi di grazia l'universo; il tesoriere di tesori inesauribili, infatti, sorveglia perché siano distribuiti. A che scopo terrebbe rinchiusa una ricchezza che non diminuisce? Distribuisci dunque doviziosamente a tutto il tuo popolo, alla tua eredità, la tua misericordia e le tue grazie, o Signora. Sciogli i vincoli dei mali che ci imprigionano!

Tu vedi da quanti e quali mali siamo oppressi, nostri e altrui, esterni e interni. Trasforma tutto in meglio con la tua potenza, conciliando fra loro quelli che vivono all'interno della città e hanno uguale la stirpe, allontanando quelli che, dal di fuori, li assalgono come bestie selvagge. Alle nostre passioni opponi il tuo soccorso e la tua medicina, distribuendo alle anime e ai corpi la tua grazia, ricca e sufficiente per tutte le necessità; e se non progrediamo, fatti avanzare tu, e agisci in misura tale che, salvati e rinvigoriti dalla tua grazia, possiamo rendere gloria al Verbo anteriore al tempo, che da te prese carne per noi, insieme con il Padre suo senza principio e lo Spirito datore di vita, ora e sempre e per i secoli senza fine. Amen.

6. LA DORMIZIONE DELLA TUTTASANTA ⁵

Il presente articolo vuole brevemente riportare le basi per un 'antropologia cristiana, come questa viene vissuta nell'ortodossia e la si desume dagli scritti dei Padri della Chiesa, partendo proprio dall'esperienza di salvezza fatta dalla figlia di Adamo più grande: la Madre di Dio. Il lettore attento potrà facilmente cogliere le differenze sostanziali che queste basi presentano con i sistemi occidentali e moderni.

Il 15 agosto la Chiesa cristiana festeggia la Dormizione di Maria Secondo la tradizione ortodossa

dal 11 al 14 agosto si deve digiunare, fatta eccezione per il 6 di quel mese, che è la festa della Trasfigurazione, in cui si mangia pesce. Il popolo greco chiama il digiuno di agosto "*piccola quaresima*" e la festa della Dormizione di Maria "*Pasqua dell'estate*". Esso riconosce, pertanto, l'incontro della Tuttasanta con la morte come un episodio molto importante che riguarda la nostra vita.

È a tutti noto che il centro dell'insegnamento cristiano, la festa per eccellenza, è l'incontro del Figlio Unigenito di Maria con la morte, da dove è scaturita la risurrezione dei morti. Ma non è sicuramente meno importante anche il confronto della Madre con l'ultimo nemico dell'umanità.

E questo non solo perché rivela delle dimensioni importanti del mistero della salvezza del mondo, che Cristo ha attuato in modo unico e insuperabile, ma perché Maria ha affrontato la morte con estrema umiltà, con fede in Dio e abbandono in Lui, anche se essa avrebbe potuto non morire in quanto "Madre della Vita".

In effetti, per la teologia ortodossa la morte è l'ultimo risultato del peccato dell'uomo, della sua incapacità di esistere come Dio lo ha plasmato. Se il *Dio-Uomo (Theantropos)* ha fatto agire nella propria natura la morte volontariamente, perché voleva salvare tutti noi, sua Madre ha subito la morte senza alcuna protesta, pacificamente, per testimoniare da una parte che la sua origine è l'umanità decaduta, dall'altra parte per comprovare la trasmissione "economica" della mortalità nel suo Figlio che è Dio e uomo.

Ma la morte e la mortalità che caratterizzano l'uomo non sono solo semplici processi momentanei con i quali finisce la nostra vita sulla terra o si rovina il nostro corpo dando così la possibilità all'anima di volarsene via. Sono malattie sostanziali che esistono già nei primi passi della nostra esistenza e permangono fino all'ultimo suo istante, malattie che sfociano nel decesso e nella decomposizione. Sta proprio in questo la grandezza della Tuttasanta. Pur avendo il diritto di trascendere la mortalità, a causa della sua unica partecipazione all'incarnazione del Logos immortale e del suo contatto vivificante con Lui, essa ha voluto subire naturalmente il comune destino e non evitarlo. Una posizione, questa, tanto saggia e tanto giusta. Perché, come si sarebbe potuto credere al fatto che essa ha trasmesso la mortalità a Dio, se lei stessa si fosse presentata immortale?

Ella è rimasta, però, estranea a quelle manifestazioni della mortalità che tutti gli esseri umani hanno la possibilità di evitare, anche se sono veramente pochissimi quelli che le evitano del tutto. Perché, se è vero che la mortalità è dentro la nostra consistenza biologica, allora essa appare in tutte le manifestazioni della nostra vita naturalmente. In questo senso, anche il pianto del bambino, il gioco del ragazzo, il sogno dell'adolescente, la professione dell'adulto, la creazione di ogni artista e in genere ogni piega della nostra civiltà non sono nient'altro che manifestazioni di questa nostra malattia e rivelazioni della nostra ferita senza una tendenza di guarigione.

Per questo motivo la Tuttasanta ha vissuto una vita così nascosta, così silenziosa sulla terra. Perché non partecipava alle nostre passioni e non poteva essere colpita da esse. E morì senza la minima resistenza alla morte, perché sapeva che sarebbe rimasta sempre viva e *Madre di Vita*.

Non si sono mai saputi i suoi pianti di bambina, né i suoi giochi di ragazza. Nessuno ha mai conosciuto i suoi sogni di adulta, perché la continua presenza della realtà increata che era sempre con lei, fin da piccola, rendeva tutto ciò inutile. Neppure ella si è distinta in qualche professione né ha ottenuto qualche risalto nelle scienze o nelle arti. Estranea a tutto ciò, ha mostrato concretamente quanto distava dalla nostra malattia umana. Per questo, partendo da questo mondo con la sua mistica, indicibile e reale Dormizione, ha concluso la sua grande lezione, che è il silenzio della sua vita terrena. Il nascondersi è la medicina per la nostra malattia. Nascondersi non in un modo vuoto e senza logica. Ma pieno della fede nel Logos Risorto della vita, nel suo Figlio e suo Dio alla cui volontà mai ha detto no! Se eliminare ogni distinzione egoistica personale e sociale è la condizione per la salvezza, se scomparire *fino alla morte* da ogni scena *spirituale, civile* o *sociale* è la via, la verità e la vita per i cristiani di ogni epoca, e se questo è il messaggio

silenzioso che la Madre di Dio praticò per noi sia con la sua vita sia con la sua obbedienza *fino alla morte*, cosa succede ai nostri giorni — ci si chiede — quando invece la *libertà della persona* viene lodata molto di più della Madre degna di ogni lode?

Come può un essere umano volere Dio con tutta la sua anima, come può non resistere mai alla volontà di Lui, come può annullare sempre il proprio essere privandosi di tutto fino alla negazione totale di ogni propria aspirazione e rimanere, dall'altra parte, libero e irremovibile di fronte ad ogni realtà effimera? Come ha fatto la Madre di Dio a restare, da una parte, così umile, così invisibile (senza alcuna azione importante per il mondo), durante tutta la sua vita, e, dall'altra parte, tanto attiva da cooperare con lo stesso Dio?

Queste domande in realtà non avrebbero alcun senso, se la concezione dei cristiani attuali, nonché dei teologi, in ordine alla "libertà" e alla "persona" si identificassero con quella dei Padri della Chiesa.

In effetti, per i Padri la libertà è una proprietà della natura, di "*ogni natura razionale*", e per questo è del tutto estranea sia alla *persona* sia al *peccato*, che è sempre una scelta personale. "*Non abbiamo una forza naturale per creare il peccato*" ma "*subiamo contro natura la nostra gnòmé (persuasione personale), che produce accidentalmente 11 peccato*", insegnano i Padri della Chiesa.

Pecchiamo soltanto come persone, come distinzioni uniche e irripetibili. Ci distacciamo con la nostra *gnòmé* (persuasione personale) dalla comunanza della natura e soffriamo così ogni male perché la *gnòmé* "*contraddistingue la persona*". La Tuttasanta è rimasta immune dal peccato anche prima dell'Annunciazione, precisamente perché mai ha abbandonato la comunanza della natura per seguire, con la sua volontà gnomica, la scelta o l'inclinazione personale.

Questo non significa certo che essa abbia messo in secondo piano la propria personalità nel suo sforzo di adattarsi alle condizioni della vita divina. Significa soltanto che non ha permesso a nessuna influenza innaturale di agire al di sopra della sua natura umana. Perché sapeva che ogni influenza di tal genere consentiva alla sua natura di muoversi al di fuori del binario prestabilito dallo stesso Creatore. Perché appunto questa è la libertà della natura. Di muoversi sempre, senza interruzione, verso il suo Creatore; non la sua possibilità di scegliere, ma la sua possibilità di superare ogni dilemma con un continuo movimento verso una destinazione fissa, verso "*il fine beato per il quale tutto è stato fatto*".

Se un essere umano si attiene alla sua destinazione, secondo natura, e aspetta e vede il suo "*fine*", ha come conseguenza immediata di rimanere senza peccato: "*non partecipare al peccato è un'opera della natura*", insegnano i grandi Maestri e Padri della Chiesa.

Se l'uomo fosse stato soltanto natura non avrebbe mai potuto cadere nel peccato. Ma l'uomo non è solo natura; egli ha, altresì, un "*modo di esistenza*": per questo è possibile peccare, sbagliare il bersaglio, non arrivare al "*beato fine*". Il detto liturgico: "*Non esiste un uomo che vive e non peccherà*" non è motivato dalla natura umana in se stessa, perché in questo caso il peccato verrebbe attribuito allo stesso Dio, creatore di una natura cattiva. È motivato, invece, dal "*modo di usare*" la natura, modo che "*è una proprietà assoluta di colui che usa la natura e che lo fa distinguere da tutti gli altri*".

L'utilizzo personale del mondo e specialmente del corpo e dell'anima, in particolare della volontà, rende gli uomini capaci di peccare (cf Rom 5,19), semplicemente perché li separa dalla comunanza della natura, aggiungendo ad ognuno la particolarità di una cultura, di una educazione, di una civiltà, di un'arte, di una razza, di un colore, di una nazionalità, in maniera tale che tutti risultano distinti e separati. Essi si allontanano così dalla loro comune eguaglianza ed identità che avrebbe loro permesso di rimanere umili e innocenti come bambini.

La Tuttasanta ha evitato di appropriarsi della sua natura; ha evitato di accettare la precedenza del

modo di esistere rispetto alla natura comune. Mai ha dato la priorità ad un modo di esistere proprio, per sperimentare il piacere di diversificarsi *contro natura*, che separa la natura umana in gruppi che sono in lite e guerra fra loro. Conoscendo con la sua esperienza che la *comunione* con Dio e con gli esseri umani si compie soltanto tramite le energie naturali (*increate* nel caso di Dio) e non tramite le persone, ha sottomesso il suo *modo di esistenza* alla sua natura, per non mutare la natura, con questo *modo di esistenza*, verso l'amore di se stessa o l'interesse proprio, isolandola dalla continua *comunione* con Dio.

La Madre di Dio non poteva sviluppare una "*propria volontà*" contraria alla volontà comune della natura, precisamente perché ha sottomesso la *gnômé* (persuasione personale) alla forza volitiva della natura, non permettendole di imprigionarla nel peccato.

Quando la volontà naturale fa il suo lavoro, e nessuna mutazione della *persuasione personale* minaccia la sua forza, per indurla a delle scelte personali (con i desideri e le tensioni correlative), l'uomo sperimenta la libertà, che lo unisce a Dio e non lo lascia distinguersi come persona che si appropria della natura e si allontana da Dio (*peccato*).

La libertà secondo natura è al contempo libertà dal peccato e sottomissione reale a Dio. Per questo motivo i Padri della Chiesa non fanno nessuna distinzione fra libertà e volontà, ma identificano la volontà naturale con la libertà e la volontà personale con il peccato. Non intendono certo affermare, in questo modo, che la natura umana abbia, a partire dalla creazione, due volontà (*naturale* e *gnomica* - personale); conoscono, infatti, dalla loro esperienza che, perché possa esistere una volontà personale, l'uomo deve appropriarsi della forza volitiva naturale per soddisfare mire e desideri che sono contrari alla natura, vivendo solo in termini personali e lottando contro la natura comune.

Per questo motivo l'orgoglio è il peccato più grave, perché è uno sforzo continuo teso a smentire la *libertà naturale*, la *bontà*, l'*amore*, che l'uomo ha a causa della creazione, e a farli apparire come riuscite personali di alcuni esseri umani, cosicché la lode sia riferita a questi e non a Dio che è il creatore "*di ogni virtù degna di lode*".

Secondo l'antropologia ortodossa, però, l'essere umano, per diventare pieno di virtù e senza peccato, non deve compiere imprese personali, semplicemente perché la virtù e il non peccare sono dati naturali: "*infatti sono naturali le virtù e naturalmente esistono tutte, anche se tutti noi non operiamo le cose della natura; infatti se tutti attuassimo in modo uguale le proprietà della natura, scopo per il quale pure siamo nati, allora si rivelerebbe in tutto come una sola natura, così anche una sola virtù, che non ammette il più e il meno*".

Quando un essere umano opera le cose naturali, significa che si mantiene libero dal peccato. Nessuno ha allora bisogno di nascere come una "*immacolata concezione*" per assicurarsi il fatto di non commettere peccati. È invece necessaria la nascita dalla vergine di Colui che "*vuole eliminare chi ha il dominio della morte*" e liberare dal potere del diavolo e della corruzione tutti quelli che sono loro schiavi. Per questo motivo la Tuttasanta viene concepita come tutti gli esseri umani dopo la caduta e quindi muore, come tutti dopo la caduta, per confermare sia la mortalità terrena che essa aveva e che aveva trasmesso a suo Figlio, sia il fatto che né la caduta né la sua persona *l'ipostasi increatea* del Logos. corruzione hanno potuto mai eliminare la possibilità per l'uomo di scegliere di vivere secondo natura, cioè senza peccare: "*E possibile, anche se abbiamo un corpo mortale, non peccare*", sentenziavano i Padri.

Molti teologi non hanno capito questa nozione semplicissima e confondono, il "*non commettere peccati?*" vivendo "*secondo natura*" con la divinizzazione "*sopra i limiti della natura*". Così credono che chi vive *secondo natura* e non commette peccati sia già salvato.

La grandissima differenza fra il *non commettere peccati* e la *divinizzazione* è stata conosciuta con l'incarnazione del Logos. La mancanza totale di peccato nel Logos non dipende solo dal fatto che Egli operava le cose della natura vivendo *secondo natura*, ma principalmente dalla mancanza del "*modo di esistenza (cioè persona)*" umano (ovvero *mutabile*), che può cadere o subire le

conseguenze della caduta. A questo punto la natura umana che Egli ha assunto non aveva nessuna possibilità di peccare.

I Padri della Chiesa sono andati oltre e hanno chiarito che la divinizzazione della natura umana del Dio-Uomo non è solo l'effetto dell'unione delle due nature, ma principalmente è la conseguenza dell'unione ipostatica: *“perché la carne rimanga, carne secondo l'essenza e diventi Divina secondo l'ipostasi”*. La divinizzazione della natura umana di Cristo viene fatta con l'ingresso di questa natura *nell'ipostasi increata* di Uno della Trinità, in modo tale che la natura umana rimanga nel contempo creata secondo la sostanza e increata secondo *“il modo di esistenza”*. Così, quello che Cristo assume (*proslémma*) non ha una persona. umana, anche se non rimane mai privato di persona, perché ha come

Questa *divina Ipostasi incarnata* ha reso Madre di Dio la Tuttasanta; la divina Ipostasi è uscita dalla sue viscere, divinizzando anche Maria *“per grazia”*, per contatto, ma non secondo l'ipostasi.

Così la Madre di Dio diventa Madre di Vita e della Salvezza, non solo per se stessa, ma anche per tutta la natura umana, adattando la sua *gnomé (persuasione personale)* e il suo modo di esistenza alla chiamata di Dio, alla salvezza di questa natura. Ella sapeva infatti per esperienza che non basta la volontà di Dio per effettuare la salvezza delle creature razionali, ma vengono richieste anche l'intenzione e la cooperazione di coloro che devono esseri salvati. E così *“l'intenzione dei chiamati ha operato la salvezza”*. Vivendo secondo natura, Maria era in grado di rispondere spontaneamente sia alla chiamata di Dio a diventare sua Madre, sia al sopraggiungere della morte.

Nel primo caso serviva solo la forza della volontà naturale per dire *“Sia fatta la tua volontà!”*. Nel secondo caso però Ella doveva accettare la morte con la sua *persuasione personale (gnomé)*, come un'ultima fase del mistero della salvezza, perché la volontà naturale da sola non è in grado di accettare il nemico della natura mortale. Così la Tuttasanta poteva, conservando con umiltà la sua invisibilità per il mondo, percorrere tutto lo spazio delle possibilità umane, come suo Figlio, rimanendo anche lei, come Lui, *“libera nella morte”* e ritornando molto presto nel suo corpo in gloria, come una vera Madre della Vita: *“per questo è impossibile per lei essere dominata dalla morte”*

7. LA DORMIZIONE NEGLI INNI E NELLE ICONE

Inno del Katisma del Salterio

Proclamalo, Davide: Che cos'è questa festa? Quella lui dice: ho cantato nel libro dei Salmi: quando si parla di quella figlia, divina Madre e Vergine; che il Cristo, da lei nato senza seme, trasferisce nelle superne dimore: per questo gioiscono le madri, le figlie e le spose di Cristo, acclamando: Gioisci, tu che sei passata alla celeste reggia.

Ode 1• Di San Giovanni Damasceno.

Aprirò la mia bocca, si colmerà di Spirito; e proferirò un discorso per la regina Madre: mi mostrerò gioiosamente in festa; e canterò lieto la sua dormizione.

Vergini giovinette, insieme alla profetessa Maria, cantate ora il canto dell'esodo: perché la Vergine, la sola Genitrice di Dio, è trasferita all'eredità celeste.

Degnamente, come cielo vivente, ti hanno accolta, o tutta pura, le divine tende celesti: e tu, nella tua radiosa bellezza, hai preso posto come sposa tutta immacolata presso colui che è Re e Dio.

Ode 3. S. Giovanni Damasceno.

Generata da lembi mortali, o pura, conforme alla natura hai compiuto il tuo esodo: ma poiché hai partorito la vera vita, alla vita divina ed enipostatica sei passata.

La folla dei teologi dai confini della terra, la moltitudine degli angeli dall'alto, tutti si affrettavano verso il monte Sion al cenno della divina potenza, per prestare ben doverosamente, o Sovrana, il loro servizio alla tua sepoltura.

Ode 6. S. Giovanni Darnasceno.

Tu che sei stato sacrario della vita, hai raggiunto l'eterna vita: attraverso la morte, infatti, sei passata alla vita, tu che hai partorito la vita eniipostatica.

Ypakoi

Da tutte le generazioni ti diciamo beata, o Genitrice di Dio Vergine, perché in te si è compiaciuto dimorare il Cristo Dio nostro, che nessuna dimora può ospitare.

Dal Vangelo di Luca (1, 46-49)

Allora Maria disse: "L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e santo è il suo Nome."

Kondàkion

Tin en presvìes * akìmiton Theotòkon, * ke prostasìes * ametàtheton elpìdha, * tàfos ke nèkrosis uk ekràtisen; * os gar zoìs Mitèra * pros tin zoìn metèstisen * o mìtran ikìsas aipàrthenon. [Kondàkion traslitterato in greco]

Varri dhe vdekja nuk përmbajtin Hyjlindësen, * e paprëjtur në lutje dhe e pandërruar në shpresë; * se qe shkuar në jeten si mëma e jetës * nga Aì që banoi në gji gjithmonë të virgjër. [Kondàkion in albanese]

La tomba e la morte non prevalsero * sulla Madre di Dio * che intercede incessantemente per noi pregando * e rimane immutabile speranza nelle nostre necessità. * Quale Madre della vita * alla vita l'ha trasferita * colui che nel suo grembo semprevergine * aveva preso dimora.

NOTE

¹ Tratto da sito internet: "Wikipedia – l'Enciclopedia libera" (2009);

² Il Transito della Madre-di-Dio" in "Transito R. - Cod. Vatic. gr. 1982 (Cod. Vatic. gr. 1982, ff. 181-189V);

³ Le foto come le notizie sul sepolcro della Madre-di-Dio sono state tratte da Internet;

⁴ Tratto da sito internet: "sangregoriopalamas";

⁵ Articolo teologico di *Georgios Karalis* tratto dalla rivista "Italia ortodossa" – Semestrale di vita e cultura cristiana – Primo e secondo semestre 2006.